

ANNO I LUG-AGO 2003

POLIZIA & SICUREZZA

ANIP: 1993-2003
DIECI ANNI DI SINDACATO

LA BATTAGLIA DI KURSK

LA SICUREZZA COME PENSIERO

"SOLO CARNE SICURA NEI PIATTI DEGLI ITALIANI"
Intervista al Sen. Cesare Corsi

I CUSTODI DELLA LEGALITÀ

LA BATTAGLIA DI KURSK



Spazio pubblicitario

**IN COPERTINA**

Il Questore di Roma
Nicola Cavaliere
interviene durante il
Congresso per il
decennale dell'ANIP.

INDICE**FOCUS****Anip dieci anni di sindacato**

Stralcio della relazione del Presidente Nazionale
Flavio Tuzi al Congresso per la ricorrenza del decennale

LA STORIA**La battaglia di Kursk**

La più grande battaglia di carri dell'intera storia militare
di Raffaele D'Aniello

SECURITY MANAGEMENT**La Sicurezza come Pensiero**

di Valter Casini Mancinelli

DAL SENATO**Intervista al Sen. Cesare Cursi**

"Solo carne sicura nei piatti degli Italiani"

Codice celtico: qualità più che sicura

Genuinità made in Irlanda

di Natalia Marra

NORMATIVA**I custodi della legalità**

di Alberto Virgilio

Il decreto anti-violenza negli stadi

di Natalia Marra

NEWS**ANIP**

Proposte alla Questura di Roma relative alla
riorganizzazione dei Commissariati di PS e al
rafforzamento delle forme di coordinamento

EDITORIALE

Il Mensile "Polizia e Sicurezza", organo ufficiale dell'Anip, è un nuovo strumento di comunicazione di cui questo Sindacato si è dotato per affrontare liberamente con i cittadini, le istituzioni e gli iscritti i problemi riguardanti la sicurezza e la Polizia di Stato, nonché per contribuire efficacemente a diffondere nella nostra società una "educazione alla legalità".

Questa iniziativa è stata promossa per celebrare il decennale dell'Anip. Nella mia Relazione Congressuale, che il lettore troverà sintetizzata in questo numero, è spiegato "chi siamo", il nostro impegno sociale, alcuni dei nostri progetti per la sicurezza del cittadino, tema costante della nostra azione sindacale, oltre a quella naturale della tutela dei lavoratori della Polizia di Stato.

Con l'occasione ringrazio l'Editore Valter Casini e tutti coloro che collaborano per la riuscita di questo periodico che sono sicuro troverà il favore dei lettori anche sotto forma di una propositiva collaborazione per migliorare sempre di più questo progetto editoriale che vuole essere una "voce libera".

*Il Presidente Nazionale dell'ANIP
Flavio Tuzi*

Direttore Istituzionale
Flavio Tuzi Presidente ANIP

Direzione Scientifica ed Editoriale
Valter Casini Mancinelli

Direttore Responsabile
Natalia Marra

Coordinamento redazionale
Silvana Sarcinella

Comitato di Redazione
Pasquale Andreozzi, Ciro Panico,
Alberto Palmas, Laura Patrizi,
Maria C. Rondinone, Mauro Tonicchi

Direzione Istituzionale
ANIP
Via Valadier, 39 00193 - Roma
tel e fax: 06 3234462
nazionale@anipitalia.com
www.anipitalia.com

Direzione Editoriale
Valter Casini Editore
Piazza Albania, 6 00153 Roma
Tel 06 57300712 - fax 06 57300713
e-mail: sarcinella@valtercasini.com
www.valtercasini.com

Abbonamenti
Ordinario 40.00g Sostenitore 150.00g

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
MEDIA GROUP ITALIA srl
Via Virginio Vespignani, 1 00196 Roma
Tel. 06 32609100 - Fax 06 32600530
mediagroupitalia@mediagroup-italia.it

Progetto Grafico
Touchlab
Art Director Alessandro d'Alessandro
www.touchlab.it

In corso di registrazione presso
il Tribunale Civile di Roma
Stampato per Valter Casini Editore
da Type srl - Frosinone

ANIP: 1993-2003 DIECI ANNI DI SINDACATO

Stralcio della relazione del Presidente Nazionale dott. Flavio Tuzi al Congresso per la ricorrenza del decennale. Versione integrale nel sito internet www.anipitalia.com

da sinistra: On. Piergiorgio Benvenuti, il Dir. Resp. di Polizia & Sicurezza Natalia Marra, On. Filippo Ascierio, Sen. Massimo Bonavita, in seconda fila On. Mariella Lucidi

È un onore per me, che da 10 anni presiedo questo sindacato di cui sono stato uno dei fondatori, celebrare, oggi, il decimo anno di vita dell'Anip, un'organizzazione costituita, il 28 maggio 1993, per tutelare gli ispettori e i periti tecnici della Polizia di Stato.

Figure altamente professionali, seriamente selezionate e formate, con caratteristiche investigative che nello spirito della riforma del 1981 avrebbero dovuto rappresentare lo strumento umano idoneo a contrastare la criminalità organizzata ed il terrorismo.

L'Anip è stato il risultato di un'operazione unificante storica, considerata in quel momento inimmaginabile, che coinvolse personale di provenienze diverse, i concorsi esterni, i concorsi interni degli ex marescialli l. 121, ex marescialli atto senato 56, ex brigadieri, ex sovrintendenti e periti tecnici.

Un'unione che suscitò incredulità nel Dipartimento della P.S., sempre attento ad osservare il motto dividi et impera e sorprese i sonnolenti sindacati che persero la rappresentanza di quella che per loro non era che una minoranza rispetto agli iscritti più numerosi di altri ruoli.

E, comunque nella valutazione generale, l'Anip era un'aggregazione spontanea, senza un'organizzazione e composta da lavoratori impegnati giornalmente nei servizi di polizia.

Un "fenomeno" destinato ad esaurirsi in poco tempo, ed invece sono passati 10 anni e noi siamo ancora qui, inseriti e proiettati ancora una volta in un nuovo contesto sindacale in evoluzione, in un terzo polo maggiormente rappresentativo, attualmente, solo con appena "14.000" iscritti.

L'Anip nel tempo ha sempre assecondato la sua natura unitaria, non a caso "Unio est Vis" è la scritta simbolo che ha caratterizzato tutta la sua politica sindacale e che l'ha portata, nel 1997, a federarsi con altre organizzazioni nel Patto Federale Italia Sicura divenendo così una delle forze sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale con lo scopo di tutelare tutti i ruoli della Polizia di Stato.

Nel 2000, l'ANIP ha dato vita ad un'altra storica unificazione quella con i direttivi e dirigenti della Polizia che hanno subito l'avanzamento delle carriere Prefettizie, un tempo a loro equiparate. Intenti comuni e non più contrastanti, che tanto hanno influito sulla Polizia di Stato, la consapevolezza della stretta connessione esistente tra i problemi, degli ispettori, dei periti tecnici e dei funzionari e la condivisione di obiettivi, ha fatto così nascere questo nuovo fronte comune estendendo le categorie rappresentate nell'Associazione.

Nel 2002 l'Anip, con il sindacato U.S.P. con il quale era già unito nel Patto Federale Italia Sicura, insieme al S.I.A.P. ed al Co.i.s.p ha dato vita alla prima ed unica aggregazione con fini unitari quale è il Sindacato Polizia Indi-

pendente facendo così nascere di fatto il terzo polo sindacale, rappresentante migliaia di poliziotti, ispirandosi al principio dell'indipendenza della Polizia di Stato.

Ma quali furono i motivi per cui nacque questa organizzazione considerata un "BLUFF", che dopo pochi mesi, invece, manifestò la sua forza e diffusione in tutte le Questure d'Italia nella più grande autoconsegna delle categorie rappresentate?

Una prima e forte protesta contro la più arrogante truffa che un'Amministrazione dello Stato abbia consumato nei confronti dei propri dipendenti.

Infatti, con la revisione delle carriere, operata nel 1995, è accaduto un fatto facilmente comprensibile anche a chi non ha una ferrata preparazione in materia sindacale e di lavoro: noi eravamo già ispettori o periti tecnici della Polizia di Stato, nuovi ruoli intermedi tra gli ufficiali e i sottufficiali, istituiti, dalla legge di riforma del 1981, per dare un impulso all'attività investigativa; noi, per questo, avevamo vinto un concorso, avevamo frequentato e superato selettivi corsi di specializzazione; nonostante questo percorso professionale, il nostro ruolo venne retrocesso e accorpato con quello dei sottufficiali, addirittura alcuni vennero scavalcati in carriera da questi e dovettero sostenere nuovi concorsi per tornare ad acquisire la precedente posizione.

L'investimento economico e di risorse umane sostenuto dall'Amministrazione dell'interno nel realizzare il nostro percorso formativo è stato vanificato in considerazione di quanto è accaduto.

Eravamo 7000 ispettori e 200 periti tecnici.

Per effetto dei decreti delegati del '95 diventammo 24.000, senza nemmeno il minimo riconoscimento delle professionalità già acquisite. Ciò ha provocato uno sconvolgimento negli Uffici della Polizia di Stato, dove il riordino non era stato preceduto da una rideterminazione delle piante organiche.

Tutto questo è stato un danno gravissimo ed irreparabile, un'ingiustizia sociale, che ha provocato un appiattimento professionale, azzeramento di anzianità e perdita di funzioni.

Ma i problemi che la nostra associazione ha portato all'attenzione del Parlamento in ogni legislatura, rimangono tutti nella loro urgenza e nella assoluta importanza che essi rivestono per la nostra vita di lavoratori, di tutori dell'ordine e di "cittadini".

Troppe volte per spirito di servizio è stato consentito che la professionalità, l'esperienza, le capacità e le attitudini di ciascuno di noi venissero penalizzate. Abbiamo dovuto sopportare ingiustizie e cocenti umiliazioni. Il nostro malcontento è causato non da motivi economici ma professionali. Le nostre istanze sono state recepite solo parzialmente. In particolare, è rimasta com-

pletamente irrisolta la vicenda del riordino delle carriere, che è quella che ci sta più a cuore.

L'Anip ha svolto, in questi anni, costantemente un'opera di sensibilizzazione per riorganizzare la Polizia di Stato ed il sistema della sicurezza del paese, con azioni legislative, attraverso disegni di legge, anche di iniziativa popolare, con la raccolta di migliaia di firme autenticate, petizioni, emendamenti, risoluzioni e ordini del giorno.

"A questo Governo chiediamo di fare la sua parte, in accordo con tutte le forze politiche, anche di opposizione, rappresentate in Parlamento".

"La società in cui viviamo è afflitta da un malessere diffuso, che si manifesta in una recrudescenza di fenomeni criminali gravi ed in una illegalità sempre più presente in larghe fasce del territorio. La Polizia è considerata più vicina ai cittadini, ma c'è ancora bisogno di creare nuove strutture, anche periferiche, per evitare che ci siano cittadini di serie A e di serie B, per garantire un capillare controllo del territorio, per prevenire il crimine, per conoscere meglio le situazioni a livello locale ed intervenire prima che la popolazione inerme possa correre gravi pericoli".

"Noi aderenti all'ANIP chiediamo che anche i cittadini esprimano la loro solidarietà alle Forze di Polizia, prestando una maggiore attenzione alle problematiche che le attraversano".

"Ma i cittadini devono sapere che quello di polizia è un servizio che lo Stato offre come gli altri, la cui efficienza è nel loro unico interesse. È un dovere dei responsabili delle Pubbliche Amministrazioni fornire ai cittadini un servizio di livello elevato, costantemente aggiornato con le modalità, le tecniche, i mezzi e gli strumenti d'avanguardia".

"Il coordinamento tra le varie forze che operano per un servizio pubblico di polizia più efficiente e moderno è ormai un'esigenza imprescindibile".

"Ciò consentirebbe anche di risparmiare risorse umane ed economiche, oltre a fornire un maggiore servizio di prevenzione capillare sul territorio che si sta già cercando di ottenere adottando sistemi satellitari per la vigilanza di alcuni obiettivi sensibili".

"Istituire presso le Questure, in un rapporto di massima collaborazione tra sindacato e Amministrazione e nel rispetto delle competenze dei tavoli - tecnici o gruppi di lavoro - con incontri periodici per pianificare un'azione incisiva e coordinata analizzando le mutate esigenze del territorio e contemporaneamente i problemi relativi alla sicurezza dei lavoratori della polizia".

"La coerenza dell'ANIP ha il significato di una fedele e costante azione di tutela delle categorie rappresentate".

"Partecipare vuol dire dare più forza, non soltanto in termini numerici, ma anche e soprattutto in termini qualitativi, alle istanze provenienti da questo sindacato".

"Ci attende una stagione di rivendicazioni non ultimo il

Promovendo, anche, interventi giurisdizionali per avere un riscontro tecnico-giuridico.

E, rivolgendosi all'opinione pubblica attraverso i mezzi di informazione, manifestando e incontrandosi con i rappresentanti delle istituzioni.

La nostra posizione è chiara.

Abbiamo disegnato un quadro normativo preciso, contenuto in un disegno di legge.

contratto della dirigenza. Dobbiamo essere presenti tutti, e tutti insieme, nelle singole realtà territoriali, evidenziando nei confronti dei mass media, dell'opinione pubblica, della classe politica e dirigente del Paese i temi della nostra battaglia".

"Occorre rompere il muro che ci separa dalla piena operatività del nostro progetto".

"Una maggiore presenza dei rappresentanti di questo sindacato a tutti i livelli renderà più agevole l'azione che l'ANIP svolge con continuità già da dieci anni per risolvere i problemi comuni".

"Coerenza, solidarietà sociale, sicurezza e partecipazione".

"È stato sempre questo lo spirito della nostra azione".

"Noi vogliamo una nuova Polizia che dovrà essere, per il futuro, espressione democratica e garanzia di diritti e delle professionalità ma soprattutto che consenta di offrire ai cittadini il livello di sicurezza che richiedono".

"Una sicurezza che non può essere rappresentata dalla statistica favorevole dei risultati conseguiti, che non sono un sintomo di efficienza, ma, in realtà, della incapacità di fornire la dovuta sicurezza attraverso la prevenzione".

"Le forze dell'ordine e le istituzioni, infatti, da sole non sono in grado di garantire ogni cittadino o controllare ogni parte del territorio. Occorre, quindi, alimentare una cultura della legalità, moltiplicando gli incontri con i cittadini, con le categorie professionali e con i comitati di quartiere; sollecitarli e organizzarli in mirate forme di partecipazione al sistema di sicurezza del territorio per una collaborazione diretta ad operare un'efficiente prevenzione anche attraverso l'attività del Poliziotto di Quartiere che deve essere potenziata".

"L'ANIP già da tempo organizza incontri con i comitati di quartiere confrontandosi sui problemi che più interessano la sicurezza dei cittadini sollecitandone la loro partecipazione in attività di cooperazione con le Forze di Polizia".

"Confidiamo che il Parlamento, il Governo, l'Amministrazione dell'interno ed in particolare il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, non vogliono restare sordi alla nostra offerta di collaborazione".

"Noi andremo avanti, non ci fermeremo e se non ci vorranno venire incontro, dovranno comunque ascoltare la nostra voce, che crescerà ogni giorno, coinvolgerà sempre nuovi settori dell'opinione pubblica, diventerà un messaggio incessante, al quale potrà restare sordo soltanto chi non ha più fede nelle regole della democrazia, nel riconoscimento dei diritti dei lavoratori, nei principi fondamentali della nostra Costituzione e nel diritto di ogni cittadino a vivere in una società più libera e più giusta".

Sono tanti i temi vertenti sulla sicurezza emersi durante questa celebrazione che è stata un'occasione di libero confronto tra le opinioni di tutti i presenti, un patrimonio prezioso di esperienze, di idee e progetti, da utilizzare per portare all'attenzione di altri lavoratori di polizia che vivono ed operano in realtà diverse.

SONO INTERVENUTI:

Il Sen. Massimo Bonavita (DSU), l'On. Filippo Ascierio (AN), l'On. Marcella Lucidi (DSU), l'On. Piergiorgio Benvenuti (AN), il Questore di Roma Dott. Nicola Cavaliere, il Dott. Carlo Boffi - Dipartimento della P.S., il Presidente Giampaolo Tronci (U.S.P.-Italia Sicura), il Segretario Generale Dott. Giuseppe Tiani (S.I.A.P.), il Vice Presidente Gaetano Barrella (Co.i.s.p.), il Presidente Dott. Ennio Paladini (S.A.Pe.Co.F.S.) e il Presidente Dott.ssa Rachele Scettini (Co.i.s.p.).

SALUTI AUGURALI:

Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Presidente del Consiglio dei Ministri On. Silvio Berlusconi, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri On. Gianfranco Fini, Vice Ministro infrastrutture e trasporti On. Ugo Martinat, Sottosegretario di Stato Presidenza Consiglio dei Ministri Gianni Letta, Sottosegretario di Stato Ministero dell'interno On. Alfredo Mantovano, Sen. Francesco Cossiga, Sen. Luciano Magnalbò, Sen. Graziano Mafioli, Sen. Nicola Mancino, Sen. Alessandro Battisti, Sen. Mario Palombo, On. Teodoro Buontempo, On. Franco Angioni, On. Enrico Gasbarra, Capo della Polizia Pref. Gianni De Gennaro, Vice Capo della Polizia Vicario Pref. Antonio Manganelli, Vice capo della Polizia Pref. Giuseppe Proaccini, Vice Capo della Polizia Giuseppe Fera.



LA BATTAGLIA DI KURSK

di Raffaele D'Aniello
Libreria Ares-Roma

La battaglia di Kursk fu una delle battaglie decisive della Seconda guerra mondiale e rappresentò il più grande scontro di carri armati della storia.

Nei primi mesi del 1943, dopo la tremenda disfatta di Stalingrado, e dopo la temporanea rivincita ottenuta dai tedeschi sul fronte di Kharkov, l'OKW, il Comando supremo tedesco, si trovò alle prese con un compito superiore alle sue forze. La fine incombeva sulle forze italo-tedesche della Tunisia (si sarebbero arrese nel mese di maggio) e possibili sbarchi alleati avrebbero in breve minacciato il suolo dell'ormai estenuato alleato italiano. Dopo anni di supremazia strategica le armate del Terzo Reich segnavano il passo, decimate da perdite molto gravi in uomini e materiali. In seno ai vertici germanici si andò profilando un forte contrasto sulla strategia da adottare contro l'Unione Sovietica. Una parte dei generali tedeschi voleva stabilizzare l'immenso fronte russo, fortificandolo e cercando di trattenere i sovietici dalle offensive che sicuramente stavano pianificando, al riparto di grandi cinture fortificate. Questa, in particolare era l'idea di Rommel, reduce dalla sconfitta di El Alamein dell'autunno precedente, che conosceva bene, per averla subita, l'enorme supremazia della guerra dei materiali: il suo progetto era quello di stabilizzare il fronte russo cingendolo di una profonda e impenetrabile cintura fortificata basata su trincee e capisaldi anticarro, più profonda possibile. Solo in quel modo, riteneva il Feldmaresciallo, si poteva fermare i russi, che continuavano ad avere una impressionante superiorità di mezzi e uomini, e soprattutto, non davano segni di cedimento.

Al contrario, invece, un'influente parte dei generali tedeschi - in particolare Kurt Zeitzler, il comandante in capo dell'OKW, il Comando supremo dell'esercito, e von Manstein, uno dei migliori strateghi tedeschi - premeva per la ripresa dell'offensiva, in modo da distruggere una volta per tutte il potenziale bellico sovietico. Ritenevano, sbagliando in maniera clamorosa, che l'esercito sovietico si potesse sconfiggere con una serie di battaglie campali manovrate, alla vecchia maniera della blitzkrieg, la guerra lampo, come ai tempi della grande invasione del 1941. I generali di stato maggiore tedeschi di quello scorcio della guerra ritenevano ancora la battaglia campale di annientamento, di impianto napoleonico, come il momento culminante di ogni guerra e premevano per coinvolgere le forze sovietiche in uno scontro campale che le avrebbe distrutte, grazie alla in-

nata superiorità tattica e strategica germanica. Non capirono che nella guerra totale che si stava combattendo sul fronte russo, una battaglia di annientamento non significava nulla per il nemico, che disponeva di risorse materiali immense e che era disposto a metterle tutte in gioco. L'esercito sovietico aveva imparato la durissime lezioni del '41 e del '42, e a Stalingrado aveva dimostrato di poter combattere contro i tedeschi con forze ben addestrate, motivate e tatticamente ben disposte sul campo, e con materiali se non superiori ai quelli tedeschi, almeno di pari livello.

Hitler, che dopo la distruzione della 6ª Armata di Von Paulus, aveva praticamente perso ogni fiducia nei suoi generali, non voleva riprendere l'offensiva, ma per motivi politici si fece convincere ad emanare l'Ordine operativo n. 6 del 15 aprile 1943, che stabiliva di condurre una forte offensiva per eliminare completamente il saliente di Kursk, in codice Operation Zitadelle. Il piano fu formulato dal generale Kurt Zeitzler. Il saliente in questione era quello di Kursk, con un fronte di più di quattrocento chilometri e una base di cento, e che era il risultato dell'offensiva vittoriosa di Von Manstein di marzo. Il saliente si incuneava profondamente nella linea tedesca e rappresentava nello stesso tempo una minaccia per le linee tedesche e nel contempo, una allettante occasione per distruggere e intrappolare ingenti forze sovietiche.

I tedeschi cominciarono allora ad ammassare ingenti forze alle due estremità del saliente, integrando le forze corazzate con nuovi modelli di carri armati, tra i quali i poderosi Tigre, Panthera e Ferdinand. Le forze armate tedesche pronte all'offensiva alla fine di giugno contarono su 2.696 carri e cannoni d'assalto (il 65% della forza totale corazzata presente sull'intero fronte orientale), con una densità nei due punti di rottura previsti di 30-40 carri per chilometro di fronte e 780.900 soldati. A nord del saliente operava la 9ª Armata al comando del generale Model, composta da tre corpi d'armata corazzati e due di fanteria, con l'ausilio della 6ª Luftflotte. A sud l'attacco principale, in direzione di Kursk con la 4ª Armata panzer, composta da due corpi d'armata corazzati e uno di fanteria, e il Gruppo d'armata Kempf, dal nome del suo comandante, composto da un corpo d'armata corazzato e due corpi d'armata di fanteria. Punta di lancia del fronte meridionale era il IIº Corpo d'armata corazzato



SS al comando del Obergruppenführer Paul Hausser, composto dalla Leibstandarte, dalla Das Reich e dalla Totenkopf, con una media di 170 carri e semoventi d'assalto ciascuna.

I russi conobbero il piano d'attacco tedesco alla fine di marzo (addirittura prima dell'emanazione dell'ordine), in base alle informazioni di una spia che operava nel comando supremo tedesco o forse nello stesso entourage di Hitler (Borman?) e dal governo inglese che confermò l'attacco in base alle decifrazioni di Ultra. Una parte dei generali sovietici voleva attaccare subito i tedeschi prima che questi dessero il via all'offensiva, ma il comando supremo decise saggiamente, dietro consiglio di Zhukov, di attendere l'attacco tedesco e contrattaccare dopo che questi si fossero indeboliti contro le difese russe.

I sovietici cominciarono allora a fortificare il saliente munendolo di una poderosa cintura fortificata con campi minati, punti di resistenza muniti di pezzi controcarro disposti a scacchiera, bunker, trincee e reticolati, estesa in profondità per otto fasce difensive principali. In totale difendevano il saliente circa 20.000 cannoni e mortai, 6.000 pezzi anticarro e 920 batterie di lancia-razzi Katyusha, i famosi e micidiali Organi di Stalin, un razzo dei quali faceva un cratere di sei sette metri di diametro per due o tre di profondità! Alla fine della primavera i sovietici disposero migliaia di mine con una densità di 2.500 mine anticarro antiuomo per chilometro quadrato.

Il comando supremo sovietico predispose i piani di difesa sotto la supervisione del maresciallo Zhukov, che guidò e diresse la battaglia. La parte nord del saliente fu assegnata al Fronte Centrale al comando del generale Rokossovsky, che disponeva di cinque armate di fanteria e una corazzata; a sud fu schierato il Fronte di Voronezh, al comando del generale Vatutin, con due armate di fanteria, due armate della guardia e una armata corazzata. Di riserva al centro del saliente e nell'immediata retrovia il Fronte della Steppa, guidato dal generale Konev, con tre armate di fanteria, una corazzata e una della guardia.

Ricordiamo che le grandi unità sovietiche erano sensibilmente più piccole delle corrispondenti germaniche: il fronte equivaleva grosso modo a un'armata tedesca, un'armata era in realtà l'equivalente di un corpo d'armata tedesco, una divisione era a volte meno della metà dell'equivalente tedesco. In totale i sovietici disponevano di 1.272.700 soldati e 5.040 cannoni e semoventi d'assalto, superando i tedeschi sul numero di 2,5 a 1. Misero in campo in totale 77 divisioni di fucilieri, 1 corpo d'armata corazzato, 5 brigate indipendenti di fucilieri, 8 corpi d'armata corazzati, 14 brigate autonome.

L'attacco tedesco a Kursk fu rimandato di mese in mese in attesa delle principali forniture di mezzi corazzati, ma alla fine di giugno il momento arrivò. I russi furono avvisati dai loro informatori che l'attacco sarebbe iniziato tra il 3 e il 6 luglio e misero tutti i fronti in allarme. Alle 4.30 del 5 luglio un uragano di fuoco si abbatté sulle linee sovietiche di fronte alla 9° armata tedesca e 590 carri, in massima parte però vecchi Panzer III e Panzer IV, seguiti dalla fanteria cominciarono a premere in maniera possente sulle linee russe, appoggiati da nugoli di Stukas e caccia bombardieri. I russi risposero con una furia incrollabile e con l'apertu-

ra del fronte meridionale i combattimenti raggiunsero una intensità spaventosa. Probabilmente la battaglia di Kursk fu la battaglia terrestre più terribile di tutta la storia militare. La 9° Armata si aprì la strada metro per metro ma all'11 luglio aveva guadagnato circa 10 chilometri in profondità su un fronte di 40 chilometri, subendo gravi perdite in fanteria e carri. A Ponyri un villaggio fortificato lungo la direttrice del XLI° corpo d'armata corazzato tedesco, la battaglia infuriò con una spietatezza unica negli annali; i tedeschi occuparono metà del villaggio ma il 12 luglio la battaglia si esaurì per la sposità dei combattenti.

Il fronte sud fu quello che diede maggiori possibilità di sfondamento ai tedeschi e il 6 luglio erano penetrati per trenta chilometri nelle linee nemiche anche se a prezzo di molte perdite. La Luftwaffe stentò ad appoggiare efficacemente le truppe a terra in quanto fu rifornita con poco carburante. Inoltre le linee di approvvigionamento tedesche per linee esterne resero problematici i rifornimenti. Il II° Corpo d'armata corazzato SS penetrò in direzione di Luchki subendo continui contrattacchi, mentre ai lati dello schieramento le altre unità stentavano a tenere il passo a causa della durissima e tenace resistenza russa. Una buona parte dei carri Pantera e dei Tigre ebbe noie meccaniche, mentre i Ferdinand, che non possedevano armi di difesa ravvicinata caddero uno ad uno preda dei guastatori russi.

Il 12 luglio avvenne lo scontro terribile di Prokhorovka, tra circa 600 carri tedeschi e 900 sovietici, tra i quali 500 erano T 34, 264 T-70 e 35 erano Churchill III forniti dai britannici.

I carri di ambedue le parti giunsero a contatto ravvicinato e come nelle cariche di cavalleria di un tempo la mischia fu terribile; nessun reparto aveva il tempo di raggrupparsi e riordinarsi in formazione, per cui il combattimento si tramutò in una mischia selvaggia di proporzione e ferocia inaudita. Alcuni carri arrivarono a speronarsi, e i cannoni sparavano a bruciapelo facendo letteralmente saltare in aria scafi, torrette ed equipaggi. Un denso, nero fumo cominciò a salire alto mentre i bagliori delle esplosioni rendevano il cielo rosso sangue. Alla fine della giornata dopo l'intervento di tutte le riserve sovietiche e tedesche a disposizione, un numero enorme di carri rimase sul terreno: almeno 200 carri tedeschi contro 400/500 carri russi distrutti!

Il giorno dopo la battaglia di Prokhorovka l'offensiva parve esaurirsi. Quel giorno nella Tana del lupo, il quartier generale del Führer, von Manstein e von Kluge fecero rapporto a Hitler che non era più possibile continuare gli attacchi: i russi, inoltre, stavano contrattaccando in forze a nord e l'armata di von Kluge stesso era già in grosse difficoltà. Stava cominciando la battaglia di Orel che determinò la caduta successiva entro agosto, del grande saliente tedesco. Di fronte a queste notizie allarmanti Hitler, che non aveva mai visto di buon occhio l'offensiva, diede ordine di annullare Zitadelle. Gli scontri proseguirono a livello locale sino al 19 luglio e alla fine le perdite furono gravi per entrambi gli schieramenti. I russi persero 177.847 soldati dei quali 70.330 caduti e 107.517 feriti, con una media giornaliera di perdite di 9.360 unità. Le cifre tedesche sono più difficili da stimare ma le fonti più accreditate parlano di circa 70.000 uomini persi tra morti, feriti e dispersi.

Da quel momento e per tutta la durata della guerra l'iniziativa sul fronte orientale passò definitivamente ai russi, sino a Berlino.



LA SICUREZZA COME PENSIERO

di Valter Casini Mancinelli

PARTE PRIMA

Sicurezza come pensiero laterale



Valter Casini Mancinelli,
Consulente di Direzione.
Esperto e Formatore
in Security Management

Uno degli obiettivi del "security think" è quello di fornire una sintesi, effettuata mediante un'ideale analisi, di tutti gli aspetti costitutivi e formali di cui si compone l'obiettivo del processo di "messa in sicurezza", punto da realizzare allo scopo di predeterminarne, in modo sintetico e trasmissibile, i momenti di formazione e di esecuzione del rischio nonché della sua gestione (risk management). All'interno della fase progettuale - che costituisce un tramite tra vari problemi, dati culturali (esperienze) ed esigenze storizzate ed emergenti, da una parte, e la loro organica espressione dall'altra - si calano organicamente tutti i requisiti e i significati che dovrebbero poi prendere sostanza nella fase esecutiva.

Per questo motivo un piano della sicurezza può essere talvolta più significativo della realizzazione, nella quale per varie cause possono rimanere falsate le idee originarie, quando addirittura la realizzazione non venga a mancare.

L'analisi dunque, in un progetto di sicurezza, riveste un altissimo livello conoscitivo, sia perché rivelatrice del rapporto di un'opera con la volontà dell'autore e con quelle della committenza, sia perché in esso sono riconoscibili i vari momenti attraverso i quali i dati oggettivi, le istanze programmatiche, i caratteri culturali del problema vanno assumendo una configurazione precisa. Spesso, in fase di declinazione delle motivazioni e di sensibilizzazione degli attori verso l'importanza di "progettare sicurezza" cito Heidegger che affermava che il progetto è un anticipo di possibilità e perciò ricade sui fatti; di qui la massima "diventa ciò che sei". Parafrasando il pensiero di Heidegger dico che qualcosa non diventa sicuro, è sicuro e quindi diventa sicuro.

Filosofia e politica della sicurezza

Il termine sicurezza, o politica della sicurezza, identifica, normalmente, l'organizzazione e l'insieme di regole e procedure (anche di tipo informativo) che si applicano (le regole) e che stabiliscono (le procedure) come deve essere protetto un qualunque sistema, sia esso persona, società, organizzazione, area edificata, evento, ecc., esposto a rischi sia naturali, sia artificiali. La politica della sicurezza si occupa in modo specifico dei rischi artificiali che

sono, di solito, considerati come attività che vengono effettuate da persone che, guidate da interessi diversi, relazionali, di lucro o derivanti da patologie, adottano comportamenti minacciosi o dannosi, deliberati e intenzionali verso i sistemi in modo da ottenere benefici o personali o di gruppo a scopo di difendere l'integrità delle proprie o attività o azioni o ambienti. Ogni singolo sistema si garantisce in modo da salvaguardare le proprie funzionalità attraverso l'inibizione, attiva o passiva, di tutte quelle azioni svolte a modificare le risorse o l'utilizzo delle stesse o a determinare un utilizzo improprio. In generale la politica della sicurezza non può considerarsi come semplice somma della sicurezza dell'ambiente (ad esempio le strutture che ospitano un evento), delle organizzazioni interagenti (ad esempio l'Organizzatore, gli Enti Pubblici), dei personaggi coinvolti (esempio statisti, personaggi dello starsystem), dei partecipanti (esempio pubblico, cittadini), ovvero di tutti i soggetti coinvolti direttamente nell'organizzazione e nell'espletamento di un evento o di un qualsiasi momento operativo. La politica della sicurezza deve anche e soprattutto considerare l'aspetto sicurezza dell'evento in sé stesso, il sistema di riferimento, dove alle singole attività specifiche della sicurezza si aggiungono sia la sicurezza delle relazioni, ovvero dei contratti, istituiti fra le parti nelle quali ogni soggetto s'impegna a dare qualcosa per ricevere qualcos'altro in cambio. Queste specificità del sistema sono fondamentali per la definizione della politica della sicurezza; perciò nella relativa analisi dei rischi, che ha l'obiettivo di identificare minacce verso un dato sistema e la vulnerabilità dello stesso, il sistema apparirà sia come risultante dell'interazione di tutti i soggetti operanti in modo che si possa evidenziarne le criticità e stabilirne le opportune difese o strategie risolutive, sia come evento in assoluto che, coinvolgendo una grande quantità di persone, partecipanti diretti e soprattutto spettatori, evoca nell'immaginario collettivo una potenziale possibilità di trasferire, e quindi pubblicizzare, nell'evento stesso i problemi delle minoranze (sia di singole persone che di gruppi). Indipendentemente dal soggetto che innescava l'evento delittuoso-mediale e dalle motivazioni che lo spingono ad agire, questa situazione non soltanto implica il superamento o la neutralizzazione delle misure di sicurezza del sistema, ma - rendendosi pubblica - sposta l'attenzione del pubblico e l'uso del media verso un evento non programmato, però possibile. Tale evento oltre che inserire un elemento di rottura, e di carattere negativo allo svolgimento dell'evento, impone l'adozione di una strategia risolutiva non idonea dal punto di vista della sicurezza - non definita in termini procedurali preventivi - che l'immaginario collettivo dei presenti ha introiettato come fiction danneggiando ulteriormente la manifestazione stessa. Occorre precisare, in particolare, che gli eventi mediali - come appartenenti alla categoria delle manifestazioni - assumono particolare rilevanza quando non sono episodici, cioè legati ad una politica della sicurezza sincronica, ma si ripetono periodicamente. In questo caso la politica della sicurezza deve essere organizzata diacronicamente e assumere carattere di stabilità permettendo di storizzare gli interventi; la sicurezza, quindi, deve essere considerata come soggetto paritetico di tutti quelli che partecipano all'organizzazione della manifestazione e diventare punto di riferimento costante e puntuale.

Gli aspetti della sicurezza

Per il sistema da mettere in sicurezza è importante dunque comprendere come le sfide in termini di sicurezza richiedano una profonda conoscenza dell'organizzazione in cui si opera e un'attenzione generale a tutti i processi organizzativi. Per migliorare la performance, e perché questa sia coerente con quella più generale dell'organizzazione che attiva la manifestazione stessa, si debbono utilizzare le teorie e gli strumenti gestionali più idonei ed innovativi quali: Total Quality Management, Project Management, Risk Management, Crisis Management, catena del valore di Porter per l'individuazione dei punti critici dei processi e per l'analisi dei costi, Activity Based Costing.

In estrema sintesi per prendere decisioni valide e dimostrare che si può influire in modo positivo sul valore della manifestazione si devono seguire tutte le fasi dell'ideale "Ciclo della Sicurezza", che si sostanzia nella raccolta e analisi delle informazioni sull'ambiente esterno e sulla situazione interna della manifestazione, nella analisi dei rischi, nella individuazione di risorse/processi critici e valutazione degli impatti degli eventi minacciosi, nella emissione di politiche e del piano di security.

E ancora nella analisi costi/benefici degli investimenti per la security, nella redazione del piano, nel monitoraggio continuo delle minacce esogene ed endogene e infine nella costruzione diacronica della sicurezza.

La diacronicità adottata come principio di progettazione on going impone inoltre di "attualizzare" il progetto rispetto alla situazione socio-politico-aziendale che, periodicamente, per definizione, muta.

L'analisi delle informazioni

Per la sicurezza occorre innanzi tutto eseguire le analisi strutturate dell'ambiente esterno e della situazione interna del sistema. È impensabile progettare un sistema di sicurezza senza tener conto delle minacce conseguenti al fatto stesso di operare in un ambiente competitivo in continuo movimento dovendo, quindi, interagire con sempre nuovi soggetti e in strutture organizzative soggette a continui processi di ristrutturazione. Da ciò deriva anche la necessità di compiere accurate valutazioni in termini di cultura, comportamenti, ruoli, motivazioni ad atti illeciti. È evidente che una corretta e approfondita comprensione del fenomeno minaccioso richiederà il ricorso a discipline diversificate quali la criminologia, la sociologia organizzativa, la psicologia degli individui e dei gruppi, e così via.

Proteggere i soggetti e le risorse del sistema significa quindi, innanzitutto, investire in analisi accurate che consentano di capire quali sono le tipologie di rischi che minacciano maggiormente le attività, e poi di comprendere la gravità dell'impatto sull'operatività per una loro eventuale manifestazione. Si dovranno analizzare, interpretare sistematicamente eventi esterni o interni considerati come possibili fonti o di pericolo o di minaccia.

Questa fase è di estrema rilevanza. Il non considerarla può portare ad ignorare o pericoli o minacce realmente importanti, e a dislocare ingenti risorse in direzioni non appropriate ottenendo quindi risultati del tutto imprevedibili. Le metodologie originariamente proposte dalla letteratura (metodologie tradizionali) rilevano le diverse minacce, i diversi punti di debolezza nel sistema di sicurezza (livello di vulnerabilità della manifestazione), probabilità di accadimento, i costi per l'organizzazione produttrice in caso di manifestazione della minaccia, e infine, l'impatto della perdita misurato in termini monetari e di immagine (criticità) sulle attività del sistema posto in protezione.

Tali metodologie non sono facilmente e direttamente applicabili alle realtà degli eventi mediati, e sono spesso assai dispendiose in termini di tempi e di costi, nonché caratterizzate dalla presenza di risultati conclusivi piuttosto

vaghi. Tutto ciò è senz'altro un fattore deterrente per i vertici dell'organizzazione produttiva, che perseguono l'obiettivo principale di produrre profitto e d'investire le proprie risorse in progetti che garantiscono un ritorno monetario e d'immagine sicuro. Se si può riconoscere che raramente le organizzazioni traggono profitto da un sistema di sicurezza, è difficile l'accordo sul fatto che, in caso di emergenza, esse riescono a recuperare i costi o a limitare le perdite a livelli accettabili. La vera innovazione è comunque il sorgere e lo sviluppo di metodologie strutturate per l'analisi dei rischi, che consentono una visione razionale e completa della situazione di sicurezza.

L'individuazione delle risorse chiave e la valutazione degli eventi

La comprensione delle tipologie dei pericoli e dei rischi che minacciano il sistema è solo il primo passo. Essa va comunque messa in relazione ai processi o risorse chiave, ovvero quelli che garantiscono all'organizzazione produttrice il raggiungimento e mantenimento del vantaggio competitivo o addirittura ne assicurano la sopravvivenza. In questo caso si può utilizzare il metodo denominato la catena del valore di Porter. L'individuazione di tali risorse richiede una profonda conoscenza dell'organizzazione, e consente ai responsabili di redigere delle liste di interventi per la sicurezza con un ordine preciso di priorità. Si tratta a questo punto di comprendere l'entità del danno che può essere ingenerato dall'incidente. Questo significa analizzare e misurare tutti gli effetti derivanti da eventi dannosi (valutazione danni), andando al di là della quantificazione della perdita immediata ma cercando di stimare tutte le possibili conseguenze indirette all'interno e all'esterno della manifestazione. Un punto assai importante ai fini di una corretta gestione delle problematiche di Sicurezza è quello della valutazione del danno che un incidente può causare all'attività della manifestazione. Esiste una classificazione, spesso adottata in ambito assicurativo, che distingue tra **danni diretti, derivati e consequenziali**.

I **danni diretti** consistono nella lesione monetaria subita o dai soggetti o dalle risorse della manifestazione immediatamente dopo l'incidente; sono quelli prevalentemente di natura o fisica o patrimoniale.

I **danni indiretti** sono quelli che si producono dopo la conclusione dell'evento a causa del blocco o dalla riduzione dell'attività operativa, ovvero dalla necessità di attuare onerosi piani di emergenza, fino al ripristino dello status quo ante.

I **danni consequenziali** comprendono tutti i danni che si manifestano dopo il ripristino dello status quo ante. Sono comprese in questa classe di danno le conseguenze negative sull'immagine e sulle relazioni con i soggetti coinvolti. Si pensi alla riduzione della fiducia negli interlocutori, alla perdita di credibilità sul mercato mediale, alla riduzione della commercializzazione dell'evento mediale, alla perdita di vantaggio competitivo.

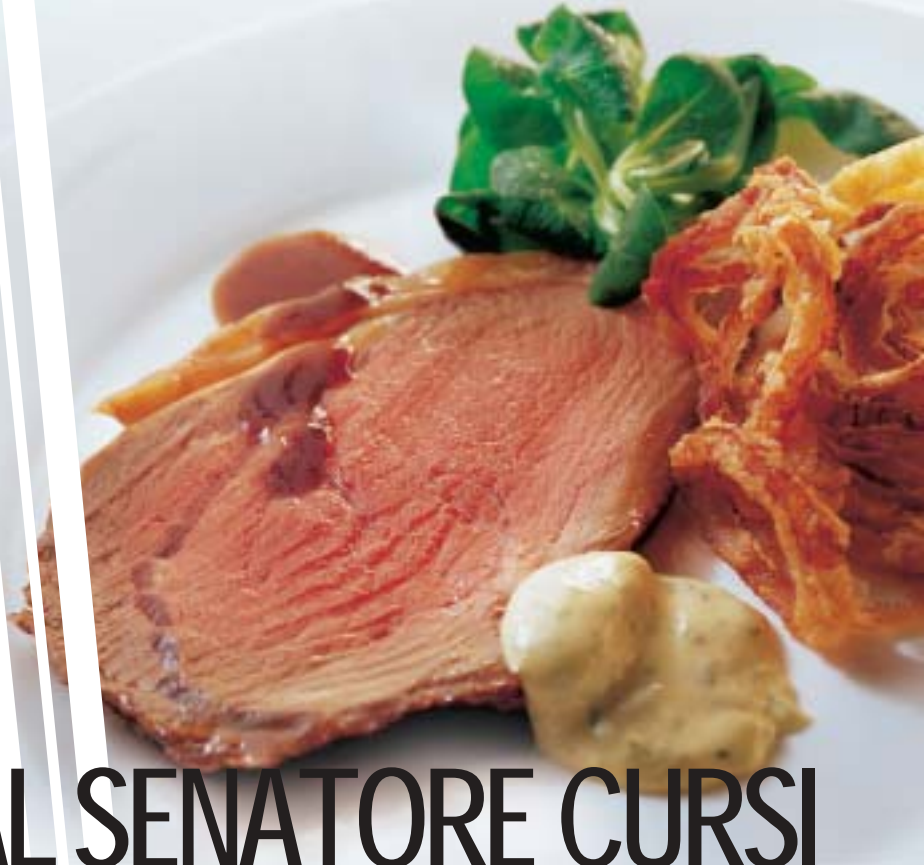
Secondo una statistica effettuata da APSAIRD (Assemblée Plénière des Sociétés d'Assurance Incendie et Risques Divers) essi rappresentano il 95% delle perdite totali. Va senza dubbio rilevato che difficilmente si riesce a fissare un confine tra le diverse tipologie di danno per un sistema dove l'immagine rappresenta il nucleo principale del contratto tra organizzatori e fruitori. In altre parole, nella nostra società, tutti gli eventi possono innescare delle reazioni a catena il cui effetto finale è ben più grave e oneroso dell'incidente inizialmente verificatosi.

La valutazione infine è resa ancor più complessa quando si arriva a quantificare i danni indiretti e consequenziali: è infatti assai complicato valorizzare perdite di immagine, di credibilità, di fiducia del pubblico e del cittadino.

Un altro fattore che complica la valutazione del danno è, infatti, la presenza di ciò che in criminologia è definito come "Evento sconosciuto" che provocherà un "Danno sconosciuto". [LA SECONDA PARTE NEL PROSSIMO NUMERO]

"Solo carne sicura nei piatti degli Italiani".

La parola al Commissario Straordinario di Governo all'Anagrafe zootecnica (ABN), Senatore Cesare Corsi, intervistato per *Polizia&Sicurezza*



INTERVISTA AL SENATORE CURSI

di Natalia Marra



Il Senatore Cesare Corsi

Obiiettivo: sicurezza alimentare. È lo scopo della Commissione Straordinaria di Governo per l'Anagrafe Bovina Nazionale, diretta dal Sottosegretario di Stato alla Salute Sen. Cesare Corsi, che ha già consegnato alla Presidenza del Consiglio la relazione conclusiva sul funzionamento dell'ABN, contenente le proposte a sostegno degli interventi già realizzati. L'impegno profuso, per il conseguimento degli obiettivi assegnati, ha ottenuto effetti positivi, rispondendo alle esigenze manifestate da tutti i soggetti coinvolti, tanto da indurre il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province Autonome On. Enzo Ghigo, il Ministro della Salute Prof. Girolamo Sirchia e il Ministro delle Politiche Agricole e Forestali On. Gianni Alemanno a richiedere la proroga dell'incarico della struttura commissariale fino al 31 dicembre 2003. Una richiesta che è motivo di orgoglio per il Sottosegretario Corsi che continuerà ad occupare la "cabina di regia" della Commissione Straordinaria.

Senatore Corsi, sulla base della relazione sullo stato attuale dell'ABN presentata alla Presidenza del Consiglio, quali sono le principali criticità del sistema che ha ritenuto di portare all'attenzione del Presidente Berlusconi?

"La gestione dell'ABN è complessa, il sistema informativo messo a punto nel luglio 2002 ha superato molti dei punti critici esistenti, primo fra tutti l'utilizzo della rete Internet che sta dando ottimi risultati. Anche se gli allevatori che hanno chiesto di usare il sistema in autonomia sono pochi. L'anagrafe bovina, in questi primi mesi, si continua ad appoggiare quasi

esclusivamente sull'attività dei Servizi Veterinari delle ASL, sulle cui risorse questa situazione continua a pesare. Questa situazione contrasta con la possibilità chiesta a gran voce dagli allevatori e dalle associazioni di poter accedere direttamente alla Banca Dati Nazionale con il caricamento dei dati e che è stata accolta dal Ministero della Salute e introdotta nel D.M. 31 gennaio 2002. L'opportunità non è stata esercitata dagli allevatori sia per la complessità del sistema che per una certa resistenza delle Regioni che hanno deciso di istituire Banche Dati Regionali.

Rimangono da superare i punti critici legati al ritardo di notifica dei dati relativi agli eventi quali le movimentazioni in genere. Ritengo che entro la fine dell'anno, verranno fatti molti passi avanti ed anche questi limiti saranno superati".

Il suo ruolo di Commissario sarà prorogato fino alla fine del 2003. Quali saranno i suoi principali referenti nella prosecuzione dell'incarico? Si parla di un tavolo tecnico, da chi sarà costituito?

"Ho svolto il mio incarico coadiuvato da due Sub Commissari molto competenti e per i poteri che mi sono stati conferiti ho preparato audizioni che hanno visto il coinvolgimento di tutti gli organismi interessati al sistema anagrafe al fine di conoscere nel dettaglio i problemi e le possibili soluzioni, nel contempo, ho predisposto incontri di concerto con i competenti Assessorati regionali alla Sanità e all'Agricoltura. Continuerò a lavorare con le Amministrazioni e con il Comitato tecnico dell'anagrafe e allo stesso tempo seguirò il confronto con tutti i rappresentanti del settore con l'unico scopo di concorrere al miglioramento dell'intero sistema".

Il Ministro Sirchia si è detto contrario all'ipotesi di sdoppiare la sede dell'Authority Europea per la sicurezza alimentare. Qual è il suo parere a riguardo?

"Il Regolamento CE 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare.

Il Capo III del sopracitato regolamento disciplina le funzioni e le competenze dell'Autorità europea per la sicurezza ed in particolare stabilisce che detta Autorità offra "consulenza scientifica e assistenziale scientifica e tecnica per la normativa e le politiche della Comunità in tutti i campi che hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla sicurezza degli alimenti e dei mangimi. Essa fornisce informazioni indipendenti su tutte le materie che rientrano in detti campi e comunica i rischi.."

Come si evince dal contenuto dell'art. 22 di questo Regolamento, la specificità ed unicità dell'Agenzia è riferibile esclusivamente alla trattazione delle problematiche scientifiche sanitarie e non è prevista alcuna elab-

borazione di pareri od interventi nel settore della qualità degli alimenti. Sicurezza alimentare e qualità degli alimenti spesso sono considerati equivalenti. Ma è necessario chiarire che la sicurezza alimentare è un pre-requisito di un alimento di qualità.

Tanto meno il Regolamento prevede uno sdoppiamento della stessa Agenzia. La poca chiarezza che c'è stata fino ad oggi non ha fatto altro che avvantaggiare la terza città, Bruxelles, che attualmente è sede provvisoria dell'Agenzia.

Lo stesso Commissario Byrne, a margine dell'ultimo consiglio dell'agricoltura, ha ricordato come la scelta della sede dell'Agenzia spetti al Consiglio e non ad accordi tra singoli Paesi".

Rispetto alla Finlandia, la debolezza dell'Italia può consistere nel fatto di non avere ancora una propria Agenzia Nazionale? Cosa si sta facendo a questo proposito?

"Per quanto riguarda l'Agenzia italiana per la sicurezza alimentare, il Governo ha in itinere un provvedimento che designa l'Istituto Superiore di Sanità quale punto di contatto con l'Autorità europea".

CODICE CELTICO: QUALITÀ PIÙ CHE SICURA

L'assicurazione della qualità (QA) è oggi un elemento essenziale dell'industria alimentare. Negli anni si è evoluta da codici di condotta relativamente semplici sino a EN45011, norma indispensabile per soddisfare le esigenze moderne dei consumatori.

I primi programmi di assicurazione della qualità apparvero proprio in Irlanda agli inizi degli anni '90, quando i clienti iniziarono a chiedere rassicurazioni su origine e sicurezza degli alimenti. Questa tendenza si diffuse velocemente in tutta Europa, man mano che i dettaglianti cercarono maggiori informazioni sul processo di produzione degli alimenti. Industrie ed agricoltori risposero creando codici di condotta o programmi di assicurazione della qualità che avrebbero garantito la qualità degli alimenti tramite verifiche eseguite da esperti. Se i controlli normativi previsti per legge assicurano la presenza dei fondamentali di base di rintracciabilità ed etichettatura, la QA fornisce ai consumatori ulteriori garanzie.



I programmi di assicurazione QA sono la spina dorsale dell'industria irlandese.



GENUINITÀ MADE IN IRLANDA

Da secoli, si esportano prodotti tradizionali che ora vengono conservati grazie ad una modernissima industria alimentare. Peter McSweeney spiega il successo del food irlandese in Italia.

Carne bovina di elevata qualità, birre scure che sono diventate leggenda, ma anche ostriche e salmone affumicato. Sono solo alcuni dei prodotti irlandesi apprezzati sulle nostre tavole. In Italia, infatti, i prodotti alimentari e le bevande irlandesi si sono ritagliati un importante mercato di nicchia: ben 200 milioni di Euro, con la prospettiva di un ambiente commerciale ancor più stabile e di un incremento degli scambi sicuramente positivo. Bord Bia (antico nome gaelico), l'ente nazionale fondato dal governo irlandese nel 1994, che si occupa dell'esportazione e della promozione dei prodotti, è soddisfatto dei risultati raggiunti in Italia dalla loro carne bovina, attualmente venduta in 12 delle 20 migliori catene al dettaglio su territorio nazionale.

"Stiamo cercando di raggiungere altri punti vendita della GDO [Grande Distribuzione Organizzata] e di incrementare le vendite nei punti dove siamo già presenti - spiega Peter McSweeney, responsabile della sede di Milano di Bord Bia - Stiamo improntando le campagne promozionali all'eccellente qualità della carne bovina irlandese e durante le promozioni, abbiamo dato la possibilità ai consumatori di provarne direttamente il sapore".

Ma le esportazioni della Tigre Celtica in Italia non si fermano al beef. È disponibile una vasta gamma di formaggi irlandesi ed i prodotti più particolari iniziano ad avere un forte impatto. Per quanto riguarda il mercato del pesce, il salmone affumicato irlandese può contare su un'ottima fama e, trattandosi di un prodotto di nicchia, è in grado di sostenere un buon rapporto qualità-prezzo. Anche le aziende irlandesi produttrici di molluschi (rinomata la qualità delle ostriche) iniziano a parlare italiano, forti degli ottimi segnali delle esportazioni nel nostro paese. Ma anche altri prodotti made in Ireland, come muffin, biscotti, patatine vengono importati "in crescendo" in Italia.

Il secondo settore in ordine di successo, dopo quello della carne bovina, è rappresentato dalle bevande. I whiskey irlandesi sono apprezzati e hanno una buona distribuzione, mentre le marche di stout (birra scura) Guinness e Murphy sono molto diffuse. Il liquore cremoso Bailey's ha una forte presenza sul mercato ed anche un altro cream liquor, il Carolans, viene venduto piuttosto bene. Negli ultimi anni, Bord Bia ha osservato molti cambiamenti nel commercio alimentare in Italia.

"Il processo di concentrazione - dichiara McSweeney - pur non essendo così marcato come in altri paesi europei, in Italia è tuttavia attivo. Con il 50 per cento della carne venduta attraverso moderni punti vendita e una quota di mercato in aumento, siamo convinti che la tendenza verso un maggior numero di iper e supermercati contribuirà ad incrementare la presenza della carne bovina irlandese nell'Italia settentrionale". Bord Bia Italia rappresenta un rapido collegamento tra fornitori irlandesi (sono 700 le società sue clienti) e qualsiasi potenziale acquirente italiano.

Questi i siti web dell'organizzazione: www.bordbia.ie o www.foodisland.com.

I CUSTODI DELLA LEGALITÀ

di Alberto Virgilio

Procuratore Generale Onorario presso la Corte Suprema di Cassazione

Il ruolo della Polizia: prevenzione dei fenomeni perturbatori della convivenza civile e repressione delle violazioni. Dal diritto romano i precetti per mantenere la tranquillità sociale.

Per porgere un saluto augurale al mensile "Polizia&Sicurezza" (organo ufficiale dell'Anip: Associazione Nazionale degli Ispettori, Periti Tecnici, Direttivi e Dirigenti della Polizia di Stato), che nasce con direzione affidata alla Dott.ssa Natalia Marra, sembra appropriato sottolineare l'importanza del principio di legalità quale pilastro portante della civile convivenza. L'azione meritoria che la Polizia di Stato svolge quotidianamente nei suoi vari comparti trova infatti fondamento e giustificazione proprio in quel principio, al cui rispetto è preordinata tutta la sua attività.

Allo scopo di esprimere la rilevanza sempre attribuita all'osservanza della legge può valere il richiamo di alcune massime tramandateci dalla sapienza antica, le quali in sintesi esemplare enunciano alcuni concetti fondamentali.

"Honeste vivere, alterum non laedere, unicuique suum tribuere" furono le regole dettate nell'antico diritto romano per obbedire ai dettami della legge. A ben guardare, in quella tacitiana massima sono tuttora racchiusi i comportamenti umani che anche l'opera della Polizia è chiamata ad assicurare da parte di tutti i componenti del consorzio civile. Vivere onestamente, non offendere il diritto degli altri, attribuire a ciascuno il suo, costituiscono le direttive essenziali che lo Stato pretende ancora

oggi dai cittadini perchè ogni condotta dell'uomo può essere assunta e inquadrata in qualcuna delle menzionate tre regole. Può essere ancora citata la massima "Dura lex sed lex" (la legge a volte può essere severa ma resta pur sempre obbligatoria), come l'altra "Fiat iustitia et pereat mundus" (sia fatta giustizia a tutti i costi), temperata poi nella versione "Fiat iustitia ne pereat mundus" (sia fatta giustizia affinché il mondo non perisca).

Tutti i precetti richiamati sono in definitiva ispirati a una finalità comune, cioè quella che obbliga lo Stato, in veste di società giuridicamente organizzata, a garantire alla collettività una vita tranquilla, in modo che l'arbitrio di ciascuno possa coesistere senza disturbarlo con l'arbitrio altrui, secondo la felice espressione di Emanuele Kant.

Nell'assolvimento di questo compito la Polizia è in primo piano perchè è ad essa affidata la prevenzione dei fenomeni perturbatori della civile convivenza, prima che sorga la necessità di ricorrere alla fase repressiva a violazioni avvenute.

Nel clima dei principi avanti ricordati, il mensile Polizia&Sicurezza assume un ruolo rilevante, sia per segnalare le esigenze della categoria di riferimento, sia per rendere partecipi le autorità e i lettori delle urgenze sociali che man mano affiorano a tutela del bene comune.

Il decreto anti-violenza negli stadi

di Natalia Marra

Le recenti innovazioni legislative per debellare gli incidenti negli eventi sportivi

Entra a far parte dell'ordinamento il discusso nuovo istituto della "flagranza differita", in base a cui, entro le 36 ore da episodi di violenza durante le manifestazioni sportive, quando non è possibile procedere immediatamente all'arresto per ragioni di sicurezza o incolumità pubblica, potrà scattare il fermo di polizia, sulla base di documentazione video, fotografica o di altri elementi dai quali emerge con evidenza il fatto.

Il decreto legislativo 24 febbraio 2003 n. 28, convertito

con modificazioni della legge 24 aprile 2003 n. 88 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile 2003, ha modificato la legge 13 dicembre 1989 n. 401, da ultimo innovata dal d.l. 2001/336 convertito con modificazioni della legge 2001/377.

Il testo vigente ha aggiunto l'art. 7 bis all'art. 7 ed ha apportato profonde innovazioni alle misure di sicurezza da adottare in taluni tipi di impianti sportivi, introducendo anche sanzioni amministrative per le relative infrazioni.



ANIP

PROPOSTE RELATIVE ALLA RIORGANIZZAZIONE DEI COMMISSARIATI DI PS E AL RAFFORZAMENTO DELLE FORME DI COORDINAMENTO

La versione integrale del testo nel sito dell'ANIP

www.anipitalia.it

A *NIP. Questura di Roma: impiego, responsabilità e formazione di dirigenti, direttivi ed ispettori della Polizia di Stato, con formulazione di proposte relative alla riorganizzazione dei Commissariati di p.s. e rafforzamento delle forme di coordinamento.*

Quest'Associazione, nell'ambito del Sindacato di Polizia Indipendente e nell'ottica della c.d. cooperazione istituzionale, intende contribuire concretamente alla realizzazione di una buona, efficiente ed efficace amministrazione della pubblica sicurezza nella provincia di Roma, segnalando alcune problematiche, ma proponendo contestualmente possibili soluzioni. [...] Le proposte formulate potranno essere oggetto di confronto e approfondimento e, solo uscendo da un'ancronistica logica dell'emergenza permanente (emergenza giubileo, emergenza terrorismo, etc.). [...]

RIORGANIZZAZIONE DEI COMMISSARIATI

[...] L'Anip per la definizione di questa problematica ritiene positiva la partecipazione e collaborazione tra Amministrazione e sindacati, affinché gli sforzi compiuti a tutti i livelli non vengano ridotti a fragili operazioni autoreferenziali o peggio di facciata.

In quest'ottica si auspica che la procedura applicata da codesta Autorità di p.s. in occasione dell'istituzione del c.d. poliziotto di quartiere (convocazione di una riunione congiunta con dirigenti e rappresentanti sindacali), venga istituzionalizzata in ordinaria metodologia operativa e gestionale [...] per un'amministrazione condivisa e non sbrigativa imposta dall'alto.

Si propone quindi l'istituzione di un focal group. Nel caso concreto della riorganizzazione dei Commissariati di p.s., il suddetto organismo potrebbe, ad esempio, fotografare l'attuale disponibilità di risorse personali, logistiche e strutturali,

analizzando contestualmente le mutate esigenze dei vari quartieri capitolini, per ridisegnare le competenze territoriali, operative ed amministrative dei singoli Uffici di p.s., e per programmare, di conseguenza, la suddivisione delle suddette risorse in funzione di parametri predefiniti (ad es. densità abitativa, presenza di obiettivi sensibili, livello di conflittualità socio-ideologica, incidenza della micro e macro-criminalità, etc.). Tale delicata operazione manageriale potrà realizzarsi esclusivamente con il coinvolgimento di tutte le componenti, compreso il personale di tutti i ruoli che dovrà essere necessariamente ed adeguatamente informato con trasparenza, sulle varie fasi che porteranno alla riorganizzazione auspicata. [...]

COORDINAMENTO DELLE INFORMAZIONI E DELLE PROCEDURE FINALIZZATE ALLA PREVENZIONE DEI FENOMENI TURBATIVI DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA.

La gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica è per definizione "aleatoria" [...] tuttavia non esime l'Autorità di p.s. dal predisporre, coordinare ed attuare tutte quelle misure idonee ad "evitare il peggio". Tale opera di prevenzione è necessaria anche per garantire la sicurezza e l'incolumità delle forze dell'ordine e l'integrità di chi rappresenta sul territorio l'Autorità di p.s. - dirigenti, direttivi e ispettori - che negli ultimi anni si sono spesso trovati responsabili di fronte a situazioni oggettivamente ingestibili - spesso proprio per la mancanza di informazioni o di coordinamento - ove la difficoltà maggiore è stata quella di garantire comunque la sicurezza del personale, in momenti in cui si rasentava la rottura della legalità. [...] A questo si aggiungano le ormai patologiche problematiche gestionali ed operative scaturite anche dall'oggettiva difficoltà di coordinamento, a causa dei complicati contatti con le

altre forze dell'ordine comunque a disposizione dell'Autorità di p.s., o delle ormai evidenti disparità di equipaggiamento, che in alcuni casi rasenta l'ineadeguatezza (pensiamo a quello degli aggregati dai vari uffici [...]) così come la discrasia tra ciò che è prescritto nelle ordinanze e ciò che si realizza in concreto). Si propone quindi l'attuazione del c.d. tavolo tecnico presso la Questura cui dovranno partecipare, come previsto dalla normativa vigente, i rappresentanti di tutte le forze in campo, che si dovrebbero riunire settimanalmente per raggiungere le c.d. intese e tradurre in misure tecnico-operative le direttive di carattere amministrativo-generale emanate dal Prefetto in sede di Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica.

In tali occasioni di incontro e confronto si potranno individuare procedure ed equipaggiamenti funzionali e validi per tutti; forme di coordinamento tra forza pubblica e intelligence; modalità di trasmissione di ogni utile informazione per i funzionari responsabili dei vari servizi previsti.

FORMAZIONE DI DIRIGENTI, DIRETTIVI ED ISPETTORI DELLA POLIZIA DI STATO.

In relazione, infine, all'impiego ed alle suesposte responsabilità che gli appartenenti ai ruoli di dirigenti, direttivi e ispettori si assumono quotidianamente per garantire la sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e del personale dipendente, in vista anche delle prossime riforme delle carriere, che si auspica riassegnino l'alto profilo istituzionale di fatto negli anni logorati, si propone [...] di prevedere per i ruoli suindicati, cicli di formazione professionale finalizzati specificatamente ad una gestione manageriale, ma anche orientata al dialogo, e quindi condivisa, sia degli Uffici di p.s. che delle delicate e complesse situazioni legate alla gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il Presidente del Consiglio
Provinciale di Roma
Mauro Melfa

Il Presidente del Consiglio
Regionale del Lazio
Filippo Bertolami

Spazio pubblicitario

Spazio pubblicitario